

Passando un giorno accidentalmente l'astuta volpe per un cortile di certi signori, montò sopra una cisterna, nella quale era mancata l'acqua per una gran siccità; guardando pertanto la volpe nel fondo non solo vide esservi poca acqua ma scoperse gran quantità di pesci, onde lasciandosi vincere dalla gola all'improvviso pensò una sua astuzia.

Vidde che alla cisterna vi era una catena con due secchie, e si lanciò in una di esse, che per la gravezza sua si calò al basso, dove mangiò tanto pesce, che si empì la pancia fino al canarozzolo.

Quando fu sazia, per l'improvvisa risoluzione fatta nello scendere senza prima pensare la maniera di salire dopo, si disperava; onde trovandosi così in miseria cominciò a dolersi dicendo: «O infelice me, che ho fatto? Ho pensato far bene e mi riesce male; misera, che farò, chi mi libererà da tal cattività? Se i padroni per caso tornano, e quaggiù mi trovano, senza altro, se avrò mangiato le candele, mi faranno cacare li stoppini, e similmente se viene qualche contadino per attingere acqua, e qua giù mi scorge, con un'archibugiata, mi dà l'ultimo vale.»

Intanto che la volpe stava in questi lamenti, passò per costì il suo parente orso, il quale, conoscendola alla voce, affacciò sopra la cisterna, e mirando a basso disse: «O parente volpe, che fai colà giù? Perché ti lamenti? Ci sei forse caduta, né ti dà l'animo tornar di sopra? Dimmi, come sta questo negozio?»

Allora la maliziosa volpe subito fu pronta all'astuzia e disse: «Il mio caro parente orso, sai perché mi lamento? Del brodo troppo grasso; son venuta quaggiù, ed ho mangiato tanto pesce, che son piena sino agli occhi.»

Rispose l'orso: «E per questo ti lamenti?»

Soggiunse la volpe: «Non mi lamento di quel che ho trangugiato, mi duole di quello che vi lascio.»

Replicò l'orso: «Dimmi, ve n'è assai?»

Rispose la volpe: «Se ne caricano dieci soma.»

L'orso, sentendo questo, disse: «Voglio venire anch'io a cavarmi il corpo di grinze; dimmi come hai fatto a scender colà giù.»

La volpe gli insegnò, dicendo: «Fa come ho fatto io, lanciati con le zampe a quel secchio, che verrai a basso.»

L'orso, per esser goffo e destro, senza pensare il suo fine, prese il consiglio della volpe. Ella intanto entrò nell'altro secchio e per esser l'orso più grave, tirò su la volpe, la quale quando fu passata disse all'orso: «A rivederci, parente: chi su, e chi giù.»

Il che applicando alla moralità talvolta una persona trovasi in miseria ed ascende alla felicità, come la volpe, sazia e contenta, e talvolta anco interviene come all'orso, che lasciandosi ingannare finì la sua vita in estrema necessità.